

Stenografia oggettiva d'arte
e abusivismo



na" e capitone bollito e pomodorini d'Ischia oppure, maccheroni "alla Ninfea", ottimi e delicati e secondi quasi tutti di pesce, tra i quali una deliziosa spigola al forno con frittelline di bianchetto.

Grigliate di pesce monumentali e vivacissime per colori e accostamenti: la fantasia napoletana trionfa qui come su una tavolozza. La cantina, specializzata in bianchi e rosé, permette anche qualche rarità come il bianco del Beato (Fattoria dei Barbi di Montalcino), frizzantino, freddo al punto giusto. Tra i deserts, gelati, semifreddi, affogati vari tutti pregevoli. Sulle 30-35.000 lire.

Terra bruciata

di ANTONIO CEDERNA

Tra i vari provvedimenti adottati o consigliati per risollevare le sorti dell'economia italiana ce ne sono due che meritano una particolare attenzione. Uno è quello sancito dal decreto-legge del 31 luglio scorso che condona, perdona e rimette i peccati ai costruttori abusivi purché, per penitenza, paghino una tassa. Il secondo è per ora solo una proposta, la solita che periodicamente, specie d'estate, viene avanzata da scrittori e diplomatici a riposo: e consiste nel vendere all'estero un po' del nostro patrimonio storico-artistico.

E' un'idea che (come riferisce Ciano nei suoi Diari) era venuta già a Mussolini nel '40, per fare cannoni: oggi le intenzioni sono meno drastiche, si tratterebbe di vendere "soltanto" i cosiddetti "doppioni" ovvero le opere "minori" ovvero parte di quanto "ingombra" i magazzini dei nostri musei. Il che è indice se non altro di scarsa lucidità mentale: chi ragiona così mostra di condividere ancora la vecchia distinzione tra opere maggiori e opere minori, l'inclinazione alle scelte arbitrarie, discrezionali e sog-

gettive, e una completa incomprendimento dell'importanza che hanno i corredi archeologici nella loro integrità per aiutarci a capire arte, civiltà, usi e costumi di un'epoca. Senza dire che i beni culturali sono per definizione non commerciabili, e uno Stato che si metta a farne mercato è uno Stato indegno.

Con le costruzioni abusive, di cui l'Italia è ricca non meno che di opere d'arte (nel centro-sud a ogni casa costruita legalmente ne corrispondono almeno tre fuori legge) le cose non vanno molto diversamente: E' vero che il decreto riguarda l'abusivismo piccolo, "minore": ma è questione di lana caprina.



L'abusivismo è un'attività che devasta, distrugge e inquina a macchia d'olio il territorio, una peste che coi suoi orrendi bubboni sfigura irreparabilmente la superstite immagine del Bel Paese, per di più accollando alla collettività le spese ingenti per quel minimo di servizi, spazi e attrezzature che ogni insediamento richiede: farne una semplice questione fiscale significa introdurre un cavallo di Troia nella cittadella della nostra già disastrosa urbanistica, dare il via a sanatorie indiscriminate e senza fine (anche per le migliaia di manufatti abusivi intorno ai templi di Paestum e di Selinunte, per le migliaia di case abusive sopra le spiagge pugliesi e calabre, eccetera).

Ma il riflusso è ormai generale: si sta assistendo da più parti a un'autentica rivalutazione del "fate da voi" in edilizia, di quella che viene detta "autocostruzione", nella quale non pochi vedono l'espressione della vitalità, dell'intraprendenza, del brillante ingegno latino, in contrasto con le noiose pianificazioni dei paesi nordici. Dall'autocostruzione all'autodistruzione il passo è breve.

La bottiglia

di LUIGI VERONELLI

« Chiave 'n cinto e Mmartino dinto », dicono a Napoli (da tempo immemorabile: si trova già nel "Cunto de li cunti" di Giovambattista Basile, 1575-1632). « Chiave in cintura e corna in natura », traduce Benedetto Croce: « Martino, il becco: mentre si crede di essere sicuro con la chiave in tasca, la moglie trova il modo di accogliere l'amante ».

Dedico il pezzullo agl'industriali vinicoli (hanno in tasca la chiave fabbricatagli su misura, com'ho scritto nella Bot-

glia dei due numeri precedenti, dalla divisione VI della Direzione Produzione del Ministero dell'Agricoltura) — gli sia di monito e presagio — e mi bevo il diocci Barbaresco cru Costa Russi 1978: colore rosso rubino equilibrato e brillante; bouquet composto d'eccezionale garbo (sentori di rosa passita e di sottobosco); sapore asciutto, morbido e sensuale; nerbo sentito in stoffa di grande eleganza.

Vignaiolo: Angelo Gaja, via Torino 36, 12050 Barbaresco (Cuneo), tel. 0173/635158.



Disegni di MONICA MEYER